

VERIFICA DI NON ASSOGGETTABILITA' A V.INC.A.

(D.G.R.V. 29 agosto 2017, n. 1400)

COMMITTENTE

GAVA ENNIO & EZIO S.N.C.

INDIRIZZO / SEDE LEGALE

VI A CORDIGNANO, 12/1 – GODEGA DI SANT'URBANO (TV)

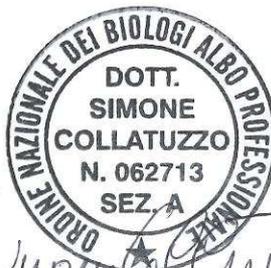
OGGETTO

RINNOVO AUTORIZZAZIONE ALL'ESERCIZIO IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI

INDIRIZZO

VI A CORDIGNANO, 12/1 – GODEGA DI SANT'URBANO (TV)

PIEVE DI SOLIGO, LI 10 GENNAIO 2020


Simone Collatuzzo
DR. SIMONE COLLATUZZO
(ISCRITTO ALL'ALBO NAZIONALE DEI BIOLOGI SEZIONE A
AL N. 062713)

SOMMARIO

PREMESSA.....	3
1.DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO.....	4
2.DISTANZA DAI SITI DELLA RETE NATURA 2000 E DAGLI ELEMENTI CHIAVE DI QUESTI	10
3.VALUTAZIONE DELL'AREALE E DELL'INTENSITA' POTENZIALE DEGLI IMPATTI SULLE MATRICI AMBIENTALI	11
4.VERIFICA DELLA PRESENZA DI HABITAT DI SPECIE E SPECIE.....	18
5.ANALISI DEGLI EFFETTI SULL'IDONEITA' DI SPECIE DA PARTE DELLE AZIONI DI PROGETTO	28
6.CONCLUSIONI.....	31

ALLEGATI

Allegato 01. Copia di documento di identità del dichiarante e redattore della relazione di verifica dei requisiti di non assoggettabilità a V.INC.A

PREMESSA

La committenza, rappresentata dalla società Gava Ennio & Ezio S.n.c., con sede in Via Cordignano, 12/1 in comune di Godega di Sant'Urbano (TV), svolge l'attività di recupero di rifiuti inerti non pericolosi presso il Comune di Godega di Sant'Urbano in via Cordignano n. 12/1, catastalmente individuata al Fg. 02 mapp. nn. 60 e 599 (ex n. 61).

L'attività è autorizzata con Decreto di Autorizzazione n. 89/2019 del 28.02.2019 il quale proroga l'autorizzazione n. 57/2014 del 03.02.2014 per l'esercizio dell'impianto, rilasciati dall'Amministrazione Provinciale di Treviso, subordinatamente alla presentazione di istanza per la verifica di assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale, per attività che rientrano nel campo di applicazione delle norme vigenti in materia di VIA di cui al punto 7 lettera z.b dell'Allegato IV del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (*impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152*) e per la quale la verifica di Valutazione di Incidenza Ambientale (o la non assoggettabilità a tale procedura) costituisce un endoprocedimento obbligatorio.

In relazione all'entrata in vigore della D.G.R.V. n. 1400 del 29 agosto 2017 "*Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n.2299 del 9.12.2014.*", che sostituisce le precedenti D.G.R.V. n. 3173 del 10 ottobre 2006 e n. 2299 del 09 dicembre 2014, la presente relazione viene quindi resa in allegato alla dichiarazione di non necessità dell'attivazione di procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (Allegato E), per la verifica dell'effettiva sussistenza del criterio di non assoggettabilità di cui al punto 23 del paragrafo 2.2 dell'Allegato A della D.G.R.V. 1400/2017.

1.DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Inquadramento territoriale

La ditta Gava Ennio & Ezio s.n.c. svolge l'attività di recupero di rifiuti inerti non pericolosi presso il Comune di Godega di Sant'Urbano in via Cordignano n. 12/1 (Figura 17), catastalmente individuata al Fg. 02 mapp.li nn. 60 e 599 (ex n. 61).

L'attività è soggetta alle prescrizioni del Decreto di Autorizzazione n. 89/2019 del 28.02.2019 il quale proroga l'autorizzazione n. 57/2014 del 03.02.2014 per l'esercizio dell'impianto, rilasciati dall'Amministrazione Provinciale di Treviso.



Figura 01. Ortofoto con indicazione dell'area dell'impianto di recupero rifiuti in oggetto.

Descrizione del progetto

L'attività di recupero consiste dapprima nell'operazione di messa in riserva (R13) dei rifiuti inerti, successivamente nell'operazione di recupero (R5) mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti di natura lapidea e granulometrica idonea e selezionata. Successivamente tali prodotti derivanti dall'attività di recupero, per cessare la qualifica di rifiuto, devono rispondere alle condizioni definite dal comma 1 dell'art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii, da quanto stabilito dalla disciplina comunitaria e, nelle more dell'adozione dei decreti di cui al comma 2 dell'art. 184-ter del D.Lgs. n. 152/2006, alle specifiche dettate dal D.M. 5/2/1998.

L'impianto di recupero è adibito al trattamento dei rifiuti identificati con il codice C.E.R. 170904 (rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03), 170101 (cemento), 170102 (mattoni), 170103 (mattonelle e ceramiche), 170107 (miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 170106), derivati esclusivamente dalla produzione propria. Si precisa inoltre che la ditta, nel proprio impianto autorizzato, non riceve, né tratta eventuali rifiuti prodotti da terzi.

Per minimizzare l'eventualità di contaminazioni accidentali, sono conferiti presso l'impianto solo materiali privi di componenti estranee e di provenienza accertata, onde poter verificare l'assenza di eventuali sostanze contaminanti nel rifiuto. Inoltre la ditta ottempera alle prescrizioni della D.G.R.V. n. 1773 del 28.08.2012 la quale prevede di operare una demolizione selettiva a livello delle attività di cantiere.

La verifica dell'idoneità del rifiuto avviene quindi prima del trasporto procedendo alla separazione di componenti quali legno, plastica, vetro, ecc. direttamente nel sito di produzione. Ad ulteriore attestazione dell'idoneità del rifiuto in entrata all'impianto, quest'ultimo deve presentare le caratteristiche e la documentazione prevista dalla D.G.R.V. n. 1773 del 28/08/2012, come prescritto dal Decreto n. 57/2014 del 03/02/2014.

Al momento del conferimento, che viene effettuato esclusivamente con mezzi della Ditta, sono espletate le procedure di accettazione del rifiuto verificando l'esatta compilazione del formulario di trasporto rifiuti, del peso, della data e della provenienza.

Ai fini della verifica del peso, la Ditta ha provveduto all'installazione della pesa a ponte con un box per il contenimento e la protezione della strumentazione elettronica collegata alla pesa al fine di garantire la funzionalità del sistema e ai fini della verifica visiva del rifiuto in entrata, la Ditta ha provveduto alla realizzazione della piazzola di conferimento rifiuti con capacità di accumulo pari a 16 mc. In occasione di eventi meteorici, nelle fasi in cui la piazzola non è soggetta alle operazioni di conferimento e si presenta quindi vuota, è impedito il collettamento delle acque nella vasca di accumulo mediante sistema di chiusura a tenuta del pozzetto e della canaletta.

La chiusura a tenuta del pozzetto con griglia è garantita da un chiusino e da un ulteriore sistema di chiusura costituito da un tappo a tenuta avvitabile sulla tubazione di raccordo con la vasca di accumulo. Allo stesso

modo è garantita la chiusura a tenuta della canaletta grigliata mediante tappo a tenuta avvitabile sulla tubazione di raccordo con la vasca di accumulo.

La Ditta, attuando le disposizioni impartite dall'Amministrazione Provinciale, una volta completate le procedure di accertamento dell'idoneità del rifiuto deposita il materiale nella relativa area di stoccaggio. Le aree di deposito dei materiali inerti sono identificate e gestite in modo tale da consentire di svolgere agevolmente le attività di recupero e movimentazione e in funzione della presenza o meno nel sito dei macchinari a noleggio asserviti alle lavorazioni ed è posta idonea cartellonistica di identificazione dei materiali in deposito.

All'interno dell'area sono svolte operazioni di stoccaggio di ghiaia e altra materia prima inerte che non viene però in alcun modo impiegata nelle operazioni di recupero dei rifiuti.

I sistemi di stoccaggio e di recupero risultano idonei al trattamento delle tipologie e delle quantità di rifiuto autorizzate.

La Ditta ha provveduto alla posa di uno strato separatore permeabile in tessuto non tessuto nelle aree destinate alla messa in riserva dei rifiuti, alla lavorazione e allo stoccaggio del materiale trattato in attesa di omologazione a materia prima secondaria.

I rifiuti derivati dalle operazioni di recupero sono depositati, per specifica tipologia, in contenitori a tenuta che ne impediscono il contatto diretto con il suolo e con gli agenti meteorici.

Effettuate le procedure di macinazione ed eventuale vagliatura il rifiuto macinato viene depositato nell'apposita area avente superficie di circa 700 mq.

Le aree di deposito dei materiali inerti sono identificate e gestite in modo tale da consentire di svolgere agevolmente le attività di recupero e movimentazione e in funzione della presenza o meno nel sito dei macchinari a noleggio asserviti alle lavorazioni.

La macinazione del rifiuto inerte sarà effettuata una volta raggiunta la capacità massima di deposito. L'area di stoccaggio del rifiuto da trattare sarà pertanto totalmente occupata dal materiale mentre quella asservita al materiale macinato completamente sgombra. Ad attività di macinazione avviate e mano a mano che si riduce il cumulo di rifiuto inerte di demolizione, verrà fatto retrocedere il macinatore in modo tale da liberare l'area di stoccaggio del macinato e consentire il progressivo accumulo di tale materiale.

Le aree dove si svolgono le attività di ricezione, deposito e lavorazione sono mantenute distinte tra loro ed è posta la prescritta cartellonistica attestante le aree dedicate ai rifiuti in messa riserva (R13), ai rifiuti esitati dalle operazioni di trattamento, al materiale recuperato che ha cessato di essere rifiuto ai sensi dell'art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006, ai rifiuti prodotti dall'attività di manutenzione dell'impianto.

Come da Decreto n. 57/2014, i quantitativi di rifiuti ammessi all'impianto sono i seguenti:

- quantitativo istantaneo massimo stoccabile di rifiuti in ingresso: 2600 t;
- quantitativo annuale massimo di rifiuti ritirabili e trattabili presso l'impianto: 2600 t.

La Ditta, in ogni caso, tendenzialmente ritira e recupera quantitativi ben inferiori di materiale. Infatti, verificando gli ultimi cinque anni, il maggior quantitativo di rifiuto recuperato è stato pari a circa 1385 t nel 2018.

L'attività di frantumazione del rifiuto inerte non pericoloso è svolta mediante gruppo mobile di macinazione di proprietà di terzi. La ditta pertanto effettua le operazioni di frantumazione per circa una settimana l'anno. Al fine di assicurare l'idoneità della materia prima secondaria si riportano di seguito le caratteristiche dell'impianto utilizzato presso il sito di recupero in oggetto fornito dalla società "SOSTIPAL s.n.c." di F.lli Luigi & Luca Zanon:

MODELLO IMPIANTO MOBILE DI FRANTUMAZIONE	R-CI 100-100/T
POTENZIALITA' MASSIMA	150 t/h
GRANA FINALE	circa l'85% di 0/30 – 0/50 a seconda del materiale caricato e della regolazione delle luci delle fessure

Tutti i componenti dell'impianto funzionano tramite motori elettrici alimentati mediante generatore diesel. Il materiale da sottoporre a lavorazione viene caricato nella tramoggia dell'alimentatore per mezzo di una pala o di un escavatore. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale nel mulino a martelli. La pezzatura del prodotto in uscita è determinata dalla regolazione della feritoia in quanto il materiale, scendendo per caduta all'interno della camera di frantumazione e una volta ridotto ad una dimensione inferiore a quella della bocca di uscita, viene scaricato nella parte inferiore della macchina.

A seguito della frantumazione un nastro magnetico deferrizzatore provvede all'estrazione e scarico in apposito contenitore delle componenti ferrose. Il materiale frantumato viene quindi scaricato mediante nastro trasportatore nella zona prospiciente l'impianto. Il deposito del materiale in tale area ha natura provvisoria in quanto, nel più breve tempo possibile, viene spostato nelle apposite aree di stoccaggio o preventivamente sottoposto a vagliatura.

Nel caso in cui tale macinatore non sia disponibile, la Ditta provvede a noleggiare un macchinario simile nel funzionamento e nella potenzialità, così da mantenere circa il medesimo numero di ore di lavorazione all'anno e così che, in questo modo, gli impatti sull'ambiente sono del tutto paragonabili con quelli dovuti all'uso del trituratore principale. Preventivamente la Ditta deve trasmettere all'Amministrazione Provinciale la scheda tecnica dello stesso, accompagnata da una breve relazione tecnica che dia riscontro dell'analogia del nuovo macchinario utilizzato con i dati di progetto fornito con riferimento alla potenzialità, alle dotazioni per il contenimento delle polveri e delle emissioni rumorose.

In riferimento al Decreto n. 57/2014 e ss.mm.ii. la Ditta dichiara che sono attuate le misure finalizzate alla limitazione e all'abbattimento delle emissioni diffuse di polveri nelle fasi di manipolazione, trasporto, carico, scarico e stoccaggio dei materiali polverulenti, quali:

- piantumazione di barriera arborea costituita dalla sempreverde *Cupressocyparis leylandii* sui lati Sud-Ovest e Sud-Est in corrispondenza delle aree dedicate alla movimentazione dei mezzi di trasporto e d'opera ed a quelle asservite allo stoccaggio, movimentazione e lavorazione dei materiali inerti,
- sistema per la bagnatura delle aree di impianto asservite allo stoccaggio dei materiali e alla movimentazione dei mezzi. L'impianto di bagnatura si compone di una tubazione di raccordo posta lungo il lato Sud-Ovest dell'impianto e presenta 11 ugelli di bagnatura posti ad una distanza media di 15 metri l'uno rispetto all'altro. In prossimità dell'estremo Sud del lato Sud-Ovest della recinzione è inoltre posto un elemento di raccordo per la fornitura dell'acqua all'impianto di macinazione nelle fasi lavorazione dei rifiuti;
- sistema di nebulizzazione ad acqua nei punti di introduzione, estrazione e trasferimento dei materiali.

Risulta inoltre implementato il sistema di captazione e trattamento delle acque meteoriche dilavanti l'area di stoccaggio e trattamento dei rifiuti, nonché quella di stoccaggio della materia prima secondaria risultante dalle operazioni di recupero, con pavimentazione impermeabile, invio del refluo a caditoie mediante pendenza artificiale e trattamento con de sabbiatore/disoleatore con recapito finale in sub-irrigazione in area di proprietà.

Ulteriormente tutte le attività sono svolte seguendo il normale fotoperiodo stagionale e pertanto l'impianto non necessita (e conseguentemente non dispone) di impianti esterni per l'illuminazione notturna.

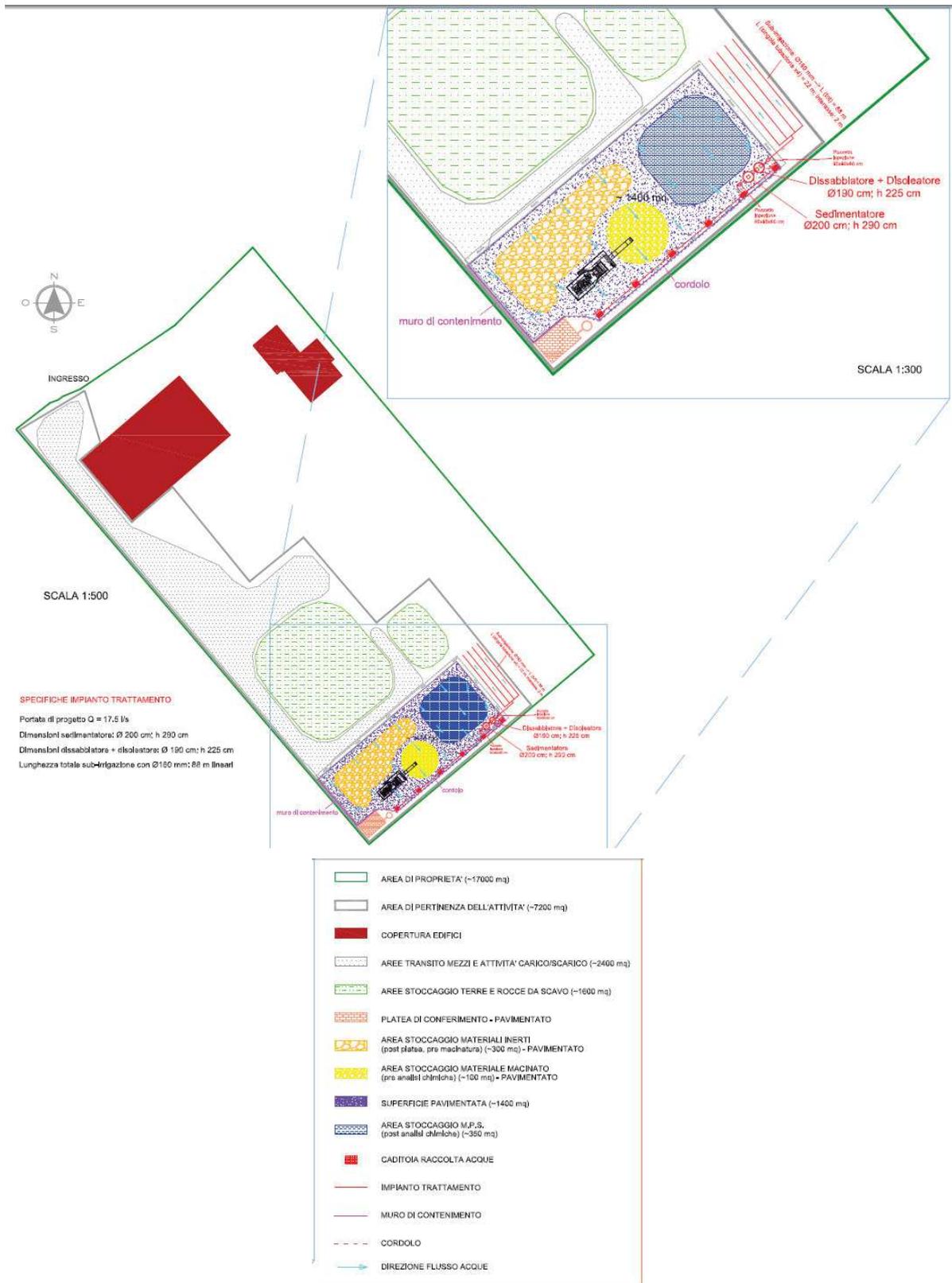


Figura 02. Planimetria dell'impianto di recupero rifiuti, con particolare delle aree di lavorazione.

2.DISTANZA DAI SITI DELLA RETE NATURA 2000 E DAGLI ELEMENTI CHIAVE DI QUESTI

L'area oggetto di intervento risulta completamente esterna alla Rete Natura 2000, le cui area più prossima al sito dell'impianto è quella con il codice "IT3240032 – Fiume Meschio".

Si riporta nella mappa di cui alla seguente figura l'ubicazione dell'area di intervento con indicazione della relativa distanza dai siti della Rete Natura 2000 così individuati.



Figura 03. Ortofoto con indicazione della posizione del sito di intervento nei confronti delle aree SIC/ZPS inserite nel sistema Rete Natura 2000 (Fonte: Geoportale Nazionale, 2020).

Tipologia sito	Codice e denominazione	Distanza in linea d'aria
S.I.C.	IT3240032 – Fiume Meschio	1.600 m

Tabella 1: Riepilogo distanze in linea d'aria tra area di intervento e siti della Rete Natura 2000.

3.VALUTAZIONE DELL'AREALE E DELL'INTENSITA' POTENZIALE DEGLI IMPATTI SULLE MATRICI AMBIENTALI

La definizione dei limiti spaziali all'interno dei quali l'analisi di incidenza deve essere inserita rappresenta di fatto uno dei nodi cruciali di tutta la procedura di valutazione, dalla verifica di assoggettabilità (per la verifica di eventuali aree impattate all'interno di S.I.C. o Z.P.S.) all'eventuale fase di screening, in quanto la scelta dell'areale di studio può di fatto influenzare significativamente il risultato della stessa.

L'area di analisi deve pertanto coincidere con tutta la porzione di territorio all'interno del quale sono prevedibili degli effetti prodotti dal progetto, positivi e negativi, nelle fasi di realizzazione e di esercizio (anche in combinazione con eventuali ulteriori progetti).

Tra gli elementi da analizzare per la definizione dei limiti spaziali dello studio, Drouirin e Le Blanc (1994) ricordano ad esempio:

- la natura e le dimensioni del progetto e i suoi possibili effetti;
- la disponibilità di dati e informazioni sul progetto e sui suoi effetti ambientali;
- le dimensioni, le tipologie e gli effetti sull'ambiente interessato da attività passate, presenti e di progetti futuri;
- le caratteristiche e la sensibilità dell'ambiente ricevente;
- la presenza di confini ecologici rilevanti e le principali caratteristiche del paesaggio.

Nel caso in esame, anche in relazione alle finalità della presente relazione tecnica che prevede la verifica dell'eventuale interessamento di aree S.I.C./Z.P.S da parte degli impatti generati dal progetto, per la definizione dell'area di analisi sono stati considerati i seguenti fattori:

- localizzazione dell'intervento rispetto ai siti Natura 2000;
- tipologia delle alterazioni legate alla realizzazione ed all'esercizio delle opere in progetto;
- tipologia ambientale dei luoghi potenzialmente interessati dagli effetti dalle opere in progetto.

L'obiettivo è quindi quello di individuare un areale entro il quale gli eventuali effetti di incidenza a carico degli elementi della Rete Natura 2000 si potranno propagare, considerando che l'entità di tali effetti tende naturalmente ad attenuarsi procedendo in distanza dall'area direttamente interessata dal progetto.

Alcuni degli effetti, come quelli eventualmente connessi alla perdita di habitat, si esauriscono infatti nell'area di effettiva manifestazione, mentre fenomeni perturbativi a carico di habitat o specie, ad esempio legate ad emissioni che hanno tendenza a propagarsi nello spazio, si possono manifestare anche a distanza.

Sulla base dell'analisi preventiva delle perturbazioni prodotte dal progetto, si stima che lo stesso possa potenzialmente produrre soprattutto impatti sul clima acustico in relazione alla rumorosità dell'impianto di triturazione inerti e solo potenzialmente sul comparto atmosfera per la produzione di polveri, comunque fortemente contenute dalle misure di mitigazione presenti. Per l'intervento in oggetto, l'analisi delle pressioni ambientali, condotta anche con ausilio di apposita modellazione previsionale, porta a prevedere almeno i seguenti effetti principali, tra quelli elencati all'Allegato B della D.G.R.V n.1400/2017, codificati sulla base del documento "*Reference list of Threats, Pressures and Activities (final version)*" pubblicato dalla Divisione

Ambiente della Comunità Europea sulla base della decisione di esecuzione della Commissione 2011/484/UE:

Fase di esercizio

- D01.01: Sentieri, piste, piste ciclabili (incluse piste e strade forestali non asfaltate)
- D01.03: Parcheggi e aree di sosta
- E02.02: Magazzini di stoccaggio
- E05: Aree per lo stoccaggio di materiali, merci, prodotti
- G01.03.02: Attività con veicoli motorizzati fuori strada
- G05.09: Presenza di cancelli, recinzioni
- G05.11: Lesioni o morte da impatti con infrastrutture o veicoli
- H02.05: Inquinamento delle acque sotterranee a causa di scarichi al suolo (incluso lo smaltimento di acque contaminate nei pozzi).
- H04.02: Immissioni di azoto e composti dell'azoto
- H04.03: Altri inquinanti dell'aria
- H05.01: Presenza di immondizia e altri rifiuti solidi.
- H06.01.01: Inquinamento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari
- J03.02.01: Riduzione degli spostamenti o delle migrazioni – presenza di barriere agli spostamenti o alla migrazione.

La maggior parte degli effetti sopra citati ha specificamente una portata spaziale assai contenuta e sostanzialmente limitata all'area dell'impianto (D01.01, D01.03, E02.02, E05, G01.03.02, G05.09, G05.11, H05.01, J03.02.01).

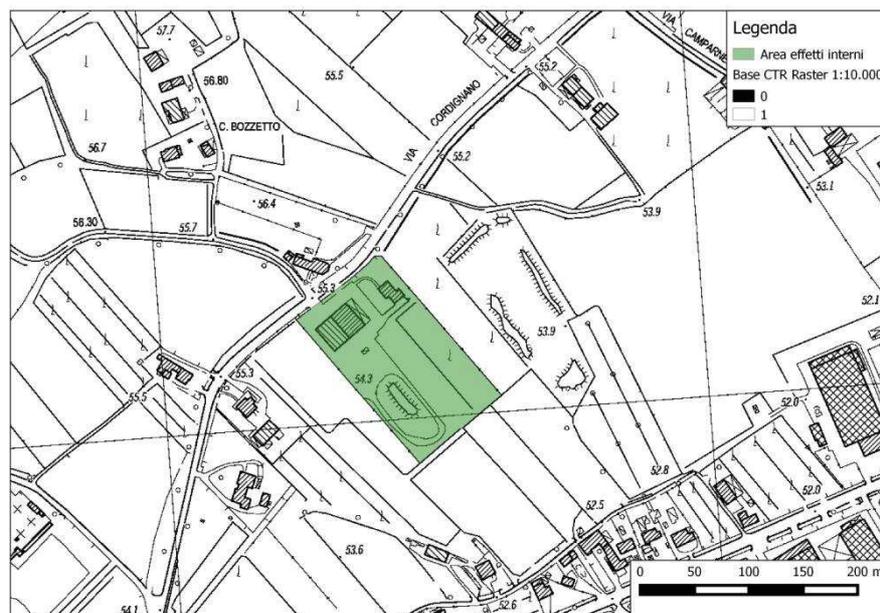


Figura 04. Mappa planimetrica del limite di influenza degli effetti interni all'ambito dell'impianto.

Gli unici effetti che possono identificare un'areale di azione più esteso sono connessi alle emissioni nelle diverse matrici ambientali, con possibilità di propagazione alle aree limitrofe a quella di intervento.

Si riportano di seguito delle considerazioni preliminari circa l'entità spaziale degli impatti connessi ad atmosfera, acque superficiali, rumore ed inquinamento luminoso.

Atmosfera (effetti H04.02 ed H04.03)

Nella fase di esercizio dell'impianto di recupero i mezzi impiegati saranno limitati e con movimentazioni altresì contenute (massimo 10 viaggi/giorno), tanto da rendere di fatto trascurabile l'emissione di gas di scarico (soprattutto ossidi di azoto), i cui flussi di massa non saranno tali da poter comportare un peggioramento quantitativamente e temporalmente significativo dei valori attualmente registrabili nell'area di intervento ed in quelle limitrofe.

Per quanto riguarda la produzione di polveri, la stessa è fortemente contenuta grazie alle misure di mitigazione implementate nel sito, con impianti di nebulizzazione di acqua che permettono il bagnamento delle piste di movimentazione dei mezzi e del materiale da tritare. La quota residuale di polvere che potrebbe formarsi trova inoltre una valida barriera alla sua propagazione nella siepe perimetrale, con un impatto che diventa sostanzialmente nullo o trascurabile al di fuori del perimetro dell'impianto.

Acque sotterranee (effetto H02.05)

L'attività di recupero non produce scarichi idrici, fatto salvo il recapito al suolo delle acque meteoriche dilavanti l'area di deposito e trattamento rifiuti. In questo caso tuttavia tutta l'area di lavorazione, dalla piazzola di primo conferimento alla zona deputata allo stoccaggio della materia prima secondaria, è impermeabilizzata e dotata di apposito sistema di captazione delle acque meteoriche che sono inviate ad un sistema di trattamento (mediante disabbiatore e disoleatore) opportunamente dimensionato. La presenza del sistema così composto garantisce che il refluo successivamente inviato in subirrigazione risulti pienamente conforme allo scarico al suolo e del tutto trascurabile in termini di potenziale contaminazione delle falde sotterranee, considerato che l'acqua subisce un ulteriore processo depurativo da parte degli strati del sottosuolo durante la sua migrazione in profondità.

L'effetto è quindi da ritenersi trascurabile sia in termini quantitativi, che di estensione spaziale.

Rumore (effetto H06.01.01)

In fase di esercizio la rumorosità prodotta dall'impianto di triturazione è significativo, ma limitato alle ore di luce (non più di 8 ore/giorno) e fortemente contenuto in termini di attivazione annua, in quanto la ditta, per precisa scelta aziendale e gestionale, concentra le attività di recupero in un'unica settimana utilizzando di un impianto di recupero ad alta potenzialità.

L'impatto da rumore è stato oggetto di indagine modellistica e di opportuna Documentazione Previsionale di Impatto Acustico (allegata alla documentazione di screening di VIA ed alla quale si rimanda per la trattazione dettagliata degli aspetti tecnici e dei risultati della modellazione). Riassumendo i risultati, l'analisi ha verificato che il clima acustico attuale dell'area dell'impianto è fortemente contenuto e generalmente inferiore

a 40 dB(A), con un contributo da parte dell'attività di recupero rifiuti, nelle condizioni autorizzate di cui si chiede il rinnovo, che non comportano criticità in termini di rispetto dei limiti acustici, né al confine dell'impianto (per quanto riguarda l'emissione assoluta) né ai recettori residenziali (in termini di immissione assoluta e differenziale).

L'analisi dei contributi di rumore nella condizione attuale ed in quella di progetto ha permesso di realizzare una mappa della variazione della rumorosità media, che si riporta alla figura seguente.

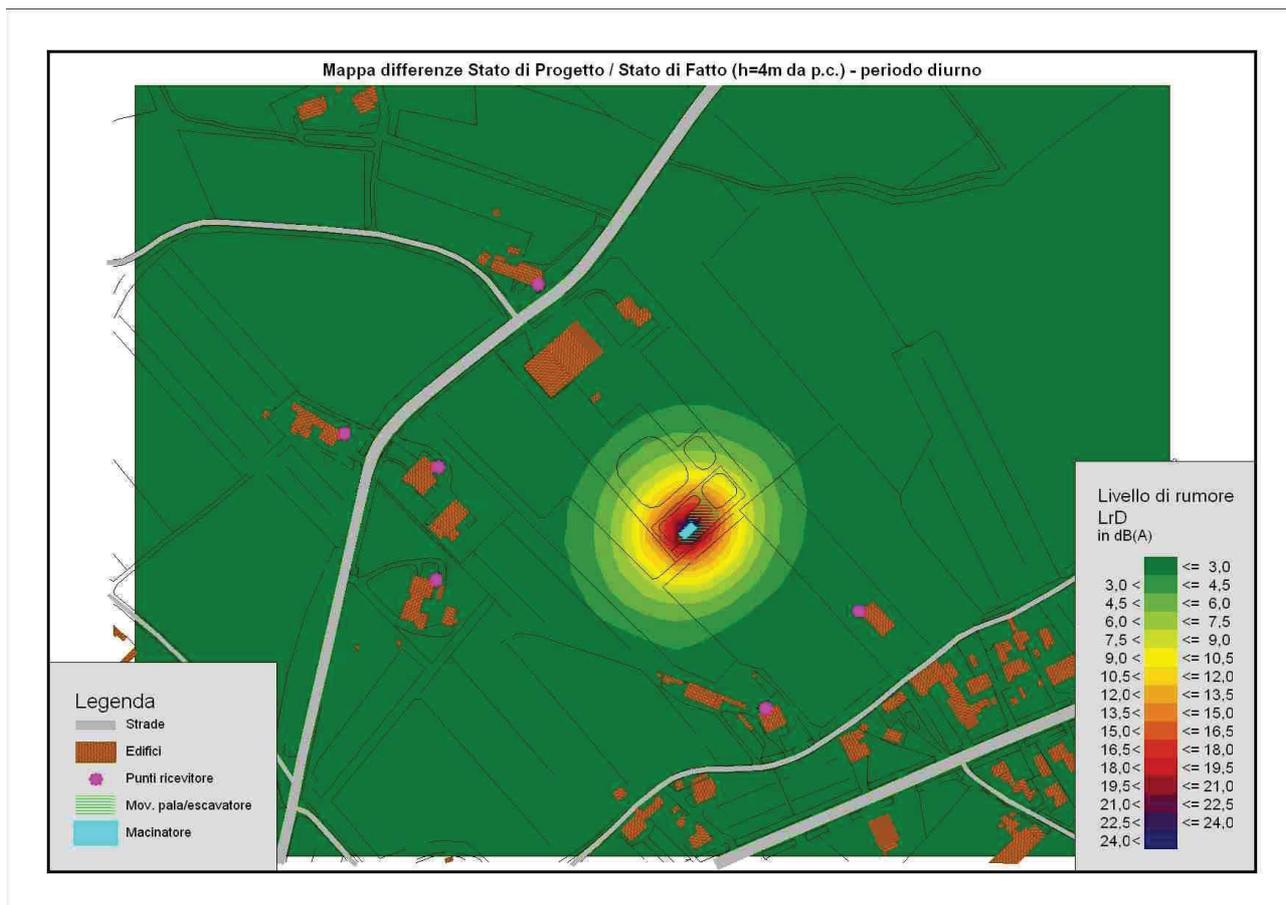


Figura 05. Mappa della variazione di rumore tra stato di progetto e stato di fatto.

Volendo valutare un'areale di possibile influenza della rumorosità si stima una soglia di variazione di almeno 3 dB(A), ovvero sia il livello differenziale che si realizza quando l'emissione della sorgente potenzialmente impattante risulta pari al rumore residuo dell'area. In questo senso si verifica che l'impatto reale dell'impianto di recupero rifiuti sarà limitato sostanzialmente all'area dell'impianto, con una modesta propagazione nelle aree limitrofe e soprattutto a Sud.

L'analisi così operata permette di valutare un buffer di influenza per l'effetto H06.01.01, che è schematizzato nella seguente figura.

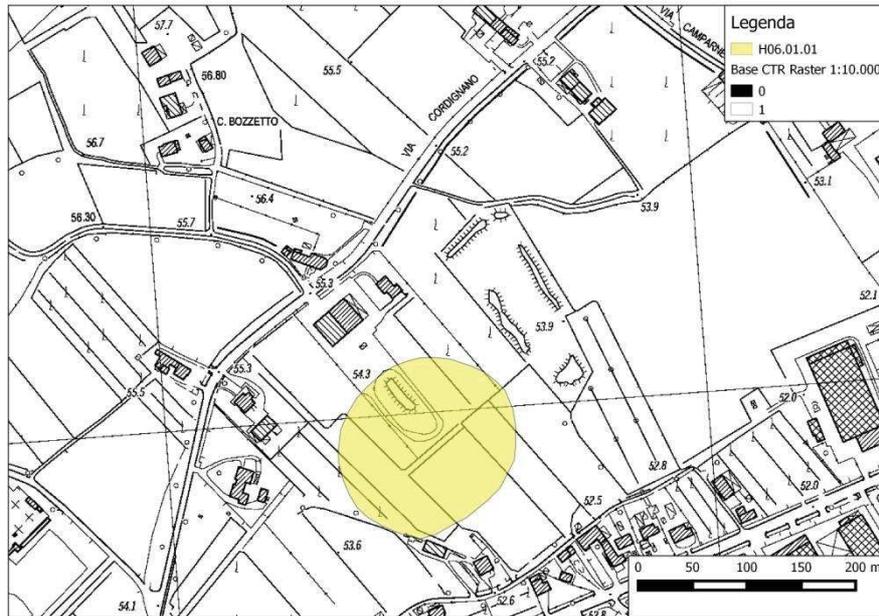


Figura 06. Mappa planimetrica del limite di influenza dell'effetto H06.01.01.

Definizione dell'areale totale di impatto

Combinando le valutazioni circa l'estensione e la significatività degli effetti legati al progetto (sia quelli che si esauriscono all'interno del comparto di intervento, sia quelli che si propagano all'esterno di esso), si rileva come lo stesso eserciterà i propri potenziali impatti entro l'area schematizzata nella seguente figura.

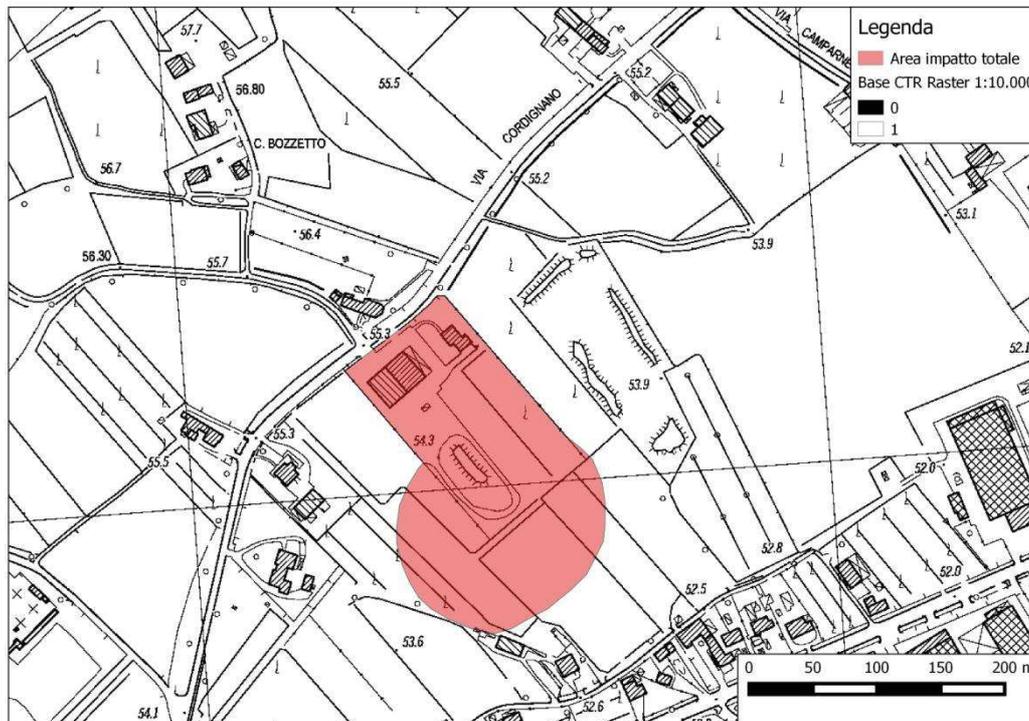


Figura 07. Mapa planimetrica del limite di influenza globale dell'impianto.

L'areale definito in figura 07 ha un'estensione pari a circa 31.200 m² ed i relativi confini esterni risultano identificati ad una distanza non inferiore a 1.480 m rispetto al perimetro dell'area SIC con codice IT3240032 (rif. figura 08).

Si verifica pertanto che l'areale massimo prevedibile di impatto legato agli effetti del progetto (al netto della porzione terminale della condotta di scarico, che tuttavia in quel tratto non subirà alcuna modifica) risulta completamente non sovrapponibile con aree codificate come S.I.C. e/o Z.P.S. e riportate all'interno del sistema Rete Natura 2000, per le quali si verifica di conseguenza, con ragionevole certezza scientifica, che non risulteranno possibili effetti significativi negativi.

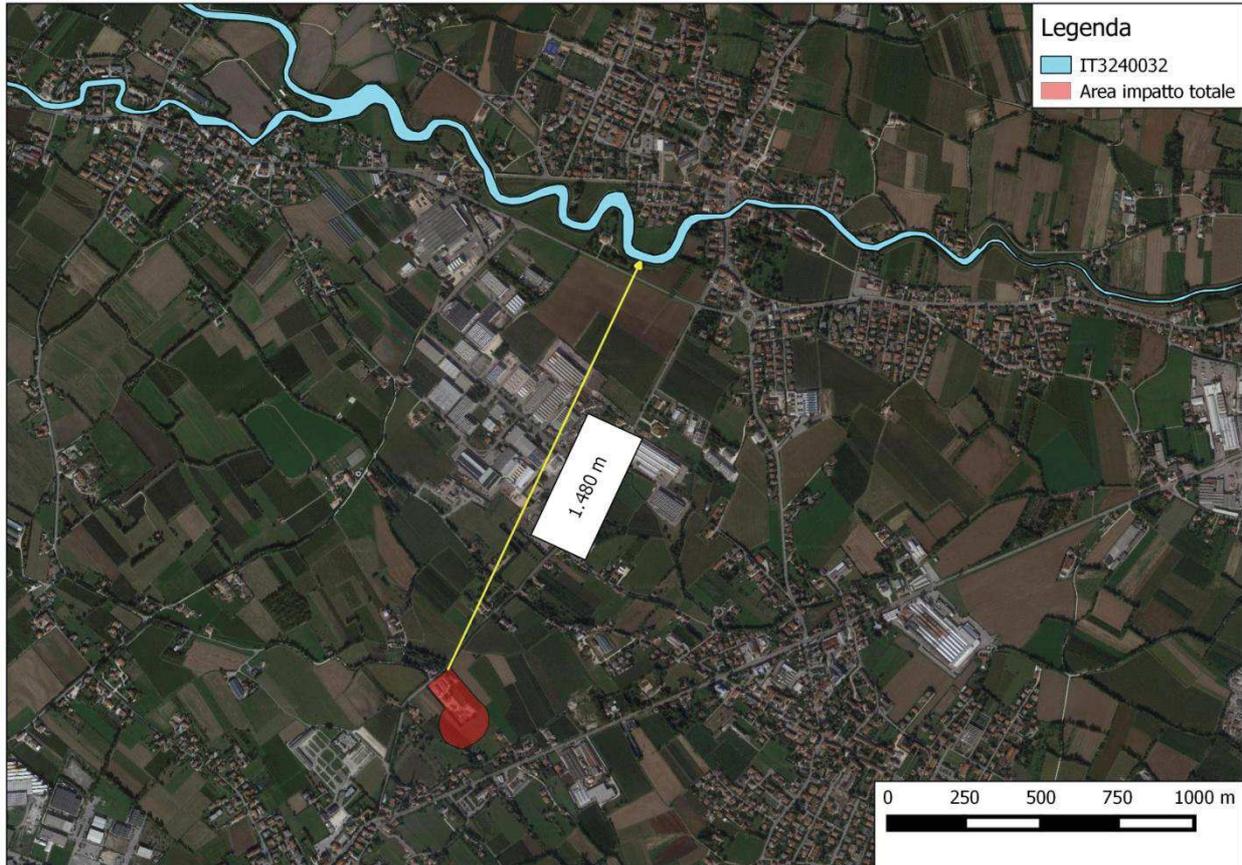


Figura 08. Mappa planimetrica dell'areale totale di impatto connesso al progetto e della sua posizione rispetto al sito SIC IT3240032.

4.VERIFICA DELLA PRESENZA DI HABITAT DI SPECIE E SPECIE

Il buffer ottenuto alla figura 07 precedente risulta essere completamente non sovrapponibile alla perimetrazione dei siti Natura 2000, verificando quindi il requisito di cui al punto 23 del paragrafo 2.2 dell'Allegato A alla D.G.R.V. n.1400/2017 per *“i piani, i progetti e gli interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000”*, almeno per quanto riguarda le aree e le strutture fisicamente comprese all'interno del perimetro di Rete Natura 2000.

Tenuto comunque in considerazione che, almeno per la componente faunistica, la perimetrazione dei siti Natura 2000 rappresenta di fatto un limite meramente cartografico, stante la naturale tendenza degli animali a potersi disperdere (soprattutto in considerazione di specie migratrici che utilizzano alcuni habitat idonei unicamente durante il passo), e nell'ottica di verificare che il progetto non comporti incidenze tali da poter compromettere l'interconnessione naturalistica tra i siti della Rete Natura 2000 a livello provinciale e regionale, si amplia lo spettro di analisi anche alle aree esterne alla Rete Natura 2000 con l'obiettivo di verificare la presenza, all'interno del buffer di impatto, di eventuali habitat e/o habitat di specie idonei alla presenza, anche temporanea, di specie animali di cui all'Allegato I della direttiva 2009/147/CE e di cui agli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE, la presenza delle quali risulta potenzialmente indicata dall'Atlante Distributivo delle Specie della Regione Veneto.

Analisi della presenza di habitat, habitat di specie e specie

Per una prima verifica di idoneità faunistica dell'area di intervento e dell'area di potenziale impatto, si va ad intersecare l'area specifica dell'impianto con la cartografia di uso del suolo CORINE LAND COVER versione 2012 disponibili dalle banche dati territoriali della Regione Veneto, i cui dati vengono comunque integrati con le risultanze dei sopralluoghi in campo effettuati per una reale constatazione dello stato dei luoghi, della eventuale copertura vegetativa e della eventuale valenza naturalistica delle strutture vegetative presenti.

Si riporta alla seguente figura la sovrapposizione tra il comparto di intervento (inteso come l'area dove vengono effettivamente svolte le lavorazioni connesse al recupero dei rifiuti inerti non pericolosi) e la carta CORINE LAND COVER 2012. Per i codici Corine di uso del suolo ci si riferisce, per la visualizzazione, a quelli di livello 3 o 4 disponibili dalla cartografia regionale.

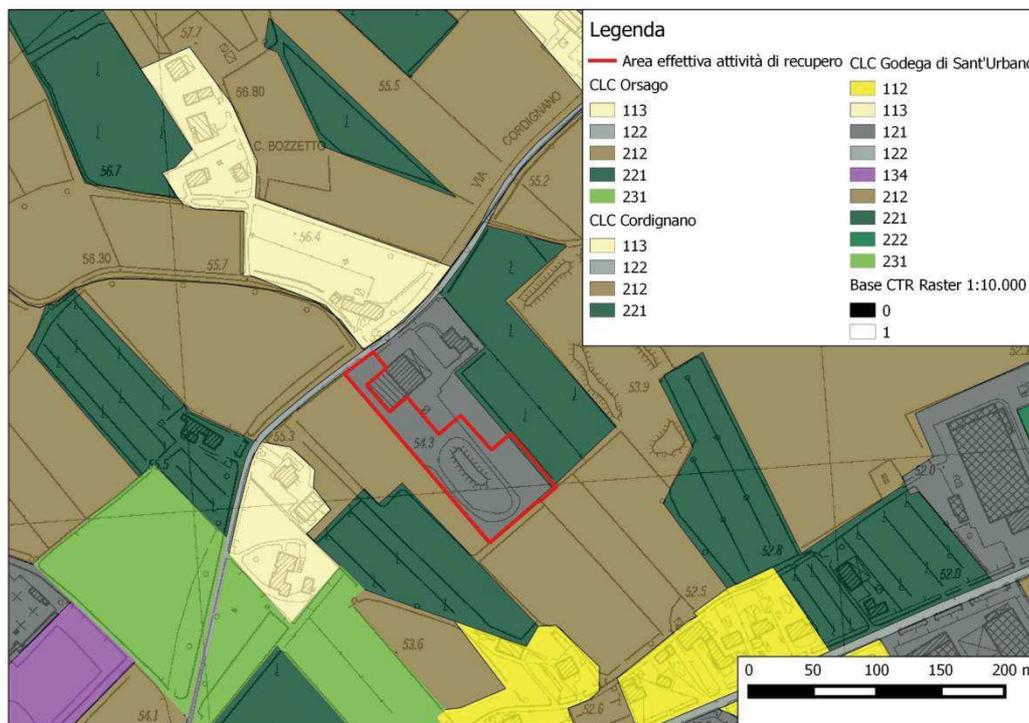


Figura 09. Carta dell'uso del suolo CORINE LAND COVER 2012 regionale con sovrapposizione dell'area dell'impianto.

Dalla cartografia di cui alla figura precedente si evince che l'ambito di intervento risulta classificato in termini di uso del suolo come riportato alla seguente tabella.

Codice	Denominazione CLC	Superficie (m ²)	Superficie (%)
1211	Aree destinate ad attività industriali e spazi annessi	7.161	100,0
TOTALE		7.161	100,0

Tabella 2: Classificazione e distribuzione degli habitat di specie all'interno del comparto di intervento.

L'area interessata dall'attività risulta quindi interamente compresa in un habitat fortemente antropizzato senza alcuna componente naturalistica significativa e che non può essere ricondotto in alcun modo a nessun codice di habitat di cui alla Rete Natura 2000.

Si verifica infatti che nell'area interessata dalla presenza dell'impianto, oltre all'impianto ed alle piazzole di deposito e lavorazione, siano presenti dei cumuli di terreno e le piste di accesso e movimentazione dei mezzi, con le uniche zone naturali costituite dalla siepe perimetrale in *Cupressocyparis leylandii*, con sparse essenze arboree isolate e limitati lembi a copertura erbacea, sulla quale insiste al massimo una componente floristica molto semplificata e costituita dalle specie tipiche dei giardini urbani come ad es. *Taraxacum officinalis*, *Bellis perennis*, ecc.



Figura 10. Particolare dell'area di lavorazione con presenza della siepe perimetrale.

Ampliando l'indagine all'intero buffer di analisi, si ottiene la configurazione riportata alla seguente figura.

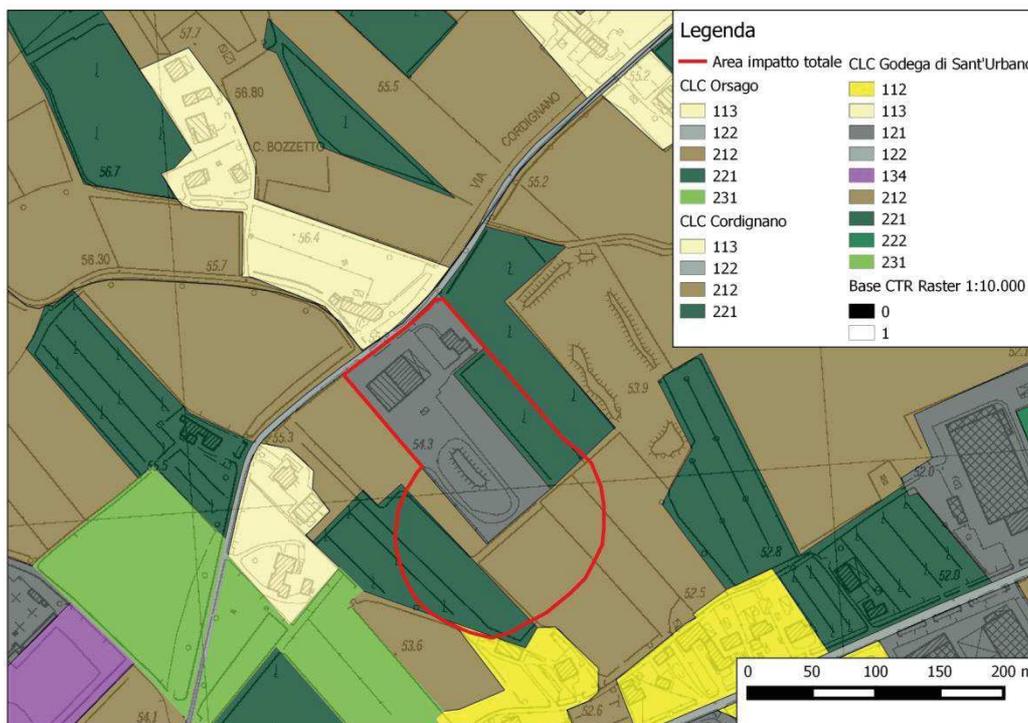


Figura 11. Carta dell'uso del suolo CORINE LAND COVER 2012 regionale con sovrapposizione dell'area del buffer di analisi.

Per quanto riguarda gli habitat di specie di cui alla cartografia Corine, rispetto all'area di intervento si conferma l'interessamento di aree attribuibili a contesti antropizzati di tipo urbano e soprattutto agricolo, sugli stessi habitat di specie citati in precedenza e senza interessamento di aree a maggior naturalità riferibili a zone umide o a zone forestali.

In particolare i codici interessati sono i seguenti:

- 1.1.2.1: Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50-80%).
- 1.2.1.1: Aree destinate ad attività industriali e spazi annessi.
- 2.1.2: Terreni arabili in aree irrigue.
- 2.2.1: Vigneti.

In generale si rileva quindi un interessamento dominante di aree antropizzate riferibili soprattutto al tessuto agricolo, con un coinvolgimento del tutto trascurabile di elementi naturali di estensione significativa. All'interno delle aree seminaturali ed agricole la componente vegetazionale appare ad oggi banalizzata e costituita da strutture erbacee tipiche degli ambienti sinantropici, con una limitata presenza di essenze arboree ed arbustive, senza che le stesse presentino una densità e/o una conformazione spaziale tale da poter essere riferite a strutture lineari di tipo sieposo continuo od areali di tipo boschivo. Appare inoltre piuttosto estesa la coltivazione della vite, con colture organizzate nei classici filari paralleli con zone interposte caratterizzata dalla medesima copertura erbacea banalizzata che costituisce le restanti porzioni di territorio comprese nel buffer di analisi.



Figura 12. Particolare dell'area ad uso agricolo che si estende a sud dell'area dell'impianto.



Figura 13. Particolare dell'area coltivata a vigneto direttamente confinante con l'area dell'impianto lungo il lato nord-est.

Risulta pertanto confermata l'assenza di habitat codificati in Rete Natura 2000 anche all'interno del buffer di analisi.

Ulteriormente l'area non appare presentare caratteristiche biotiche ed abiotiche tali da poter supportare la fioritura di orchidacee di pregio, come ad esempio *Anacamptis pyramidalis*, indicata come presente nella macroarea, ma la cui distribuzione è in realtà riferibile solo a ben determinate aree di prato stabile non ravvisabili nel sito di studio, anche e soprattutto in relazione alla forte antropizzazione del territorio ed alla destinazione d'uso tipicamente agricola degli appezzamenti contermini all'area dell'impianto.

Valutata la componente legata ad habitat e ad habitat di specie, l'analisi si concentra sulla probabile presenza di specie di interesse comunitario, la quale viene indagata incrociando i dati di distribuzione potenziale di cui alla Cartografia Distributiva delle specie della Regione Veneto, con i dati riferiti all'uso del suolo ed alla relativa idoneità delle specie stesse ai vari codici compresi nel buffer di analisi.

In prima analisi, per quanto riguarda la distribuzione faunistica, l'area in esame risulta essere compresa nella tavoletta con codice 10kmE450N253. Si riporta pertanto alla seguente Tabella l'elenco delle specie di interesse comunitario indicate nella tavoletta suddetta.

Specie (nome scientifico)	Specie (nome comune)	Gruppo	Normativa di riferimento
<i>Cerambyx cerdo</i>	Cerambyce delle querce	Invertebrati	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Lycaena dispar</i>	Licena delle paludi	Invertebrati	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Barbus plebejus</i>	Barbo italiano	Pesci	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Cobitis bilineata</i>	Cobite italiano	Pesci	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Lampetra zanandrei</i>	Lampreda padana	Pesci	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Sabanejewia larvata</i>	Cobite mascherato	Pesci	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Bufo viridis</i>	Rospo smeraldino	Anfibi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Hyla intermedia</i>	Raganella italiana	Anfibi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	Anfibi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Rana latastei</i>	Rana di Lataste	Anfibi	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Triturus carnifex</i>	Tritone cretato italiano	Anfibi	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Emys orbicularis</i>	Testuggine palustre europea	Rettili	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco	Rettili	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Lacerta bilineata</i>	Ramarro occidentale	Rettili	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Natrix tessellata</i>	Natrice tessellata	Rettili	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola	Rettili	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	Uccelli	Allegato I Direttiva 2009/147/CE
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	Mammiferi	Allegato II Direttiva 92/43/CEE
<i>Felis silvestris</i>	Gatto selvatico	Mammiferi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato	Mammiferi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale	Mammiferi	Allegato IV Direttiva 92/43/CEE

Tabella 3: Specie di fauna di interesse inserite nell'Atlante distributivo delle specie della Regione Veneto – Tavoleta 10kmE450N253

Bisogna innanzitutto valutare che le indicazioni desunte dall'Atlante Distributivo rappresentano un primo *step* di analisi. Tali informazioni si riferiscono infatti ad una mera presenza all'interno di areali di 10x10 km, in cui possono trovare posto habitat anche molto differenti tra loro, rispetto alla limitata area di intervento/influenza dominata da aree urbanizzate.

Per una valutazione di maggiore dettaglio dell'effettiva presenza potenziale delle specie, si incrociano quindi i dati della distribuzione regionale con l'idoneità faunistica degli habitat di specie indicati dalla cartografia CORINE, compresi nel buffer di analisi, secondo quanto previsto dai *Bioscore Annexes* (2009).

Specie	Habitat di specie (categoria CLC)			
	1121	1211	212	221
<i>Cerambyx cerdo</i>				
<i>Lycaena dispar</i>				
<i>Barbus plebejus</i>				
<i>Cobitis bilineata</i>				
<i>Lampetra zanandrei</i>				
<i>Sabanejewia larvata</i>				
<i>Bufo viridis</i>	1	1	1	1
<i>Hyla intermedia</i>			1	1
<i>Rana dalmatina</i>		1	1	1
<i>Rana latastei</i>		1	1	1
<i>Triturus carnifex</i>			1	1
<i>Emys orbicularis</i>		1	1	1
<i>Hierophis viridiflavus</i>	1	1	1	1
<i>Lacerta bilineata</i>	1	1	1	1/2
<i>Natrix tessellata</i>	1	1	2	1
<i>Podarcis muralis</i>	2	1	1	1
<i>Bubo bubo</i>				
<i>Caprimulgus europaeus</i>			1 (M)	3 (N-M)
<i>Circus cyaneus</i>			2	

<i>Dryocopus martius</i>				
<i>Falco peregrinus</i>				
<i>Lanius collurio</i>				3(N-M)
<i>Eptesicus serotinus</i>	2			
<i>Felis silvestris</i>				
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	3	1	2	1
<i>Plecotus austriacus</i>	2			

Tabella 4: Attribuzione generale delle classi di idoneità faunistica per gli habitat di specie presenti nel buffer di analisi.

A questo punto va ulteriormente valutato che le indicazioni di *Bioscore Annexes*, così come quelle della Rete Ecologica Nazionale, hanno un carattere puramente generale rispetto all'idoneità faunistica e che la reale possibilità di presenza delle specie all'interno del buffer di analisi è necessariamente influenzata dalle condizioni ecologiche degli habitat di specie stessi. Si riportano di seguito delle considerazioni specifiche in questo senso, volte a valutare la reale idoneità faunistica degli habitat di specie compresi nell'areale di analisi, in considerazione dello stato dei luoghi e delle richieste ecologiche delle singole specie e valutando anche, ove disponibili, i dati di letteratura relativi alle distribuzioni regionali, derivanti da precise campagne di monitoraggio e rilevamento della fauna.

Invertebrati

Il buffer di analisi non comprende habitat di specie idonei per *Cerambyx cerdo* (specie legata agli habitat forestati, soprattutto querceti) e per *Lycaena dispar* (specie di lepidottero diurno legato agli ambienti umidi e di torbiera).

Pesci

All'interno del buffer di analisi non vi sono corsi o corpi d'acqua tali da poter sostenere stabilmente la fauna ittica.

Anfibi

La mancanza di corpi d'acqua e/o aree umide nel buffer di analisi appare un fattore fortemente limitante per una presenza stabile delle specie anfibie, che può risolversi unicamente in una frequenza di tipo accidentale, potenzialmente legato anche alle migrazioni stagionali da e verso le aree di ibernazione. In questo senso la forte antropizzazione dell'area induce a ritenere probabile la presenza unicamente di specie ad alta plasticità ecologica, come *Bufo viridis* e *Hyla intermedia*. *Rana dalmatina* e soprattutto *Rana latastei* sono invece specie tipiche di boschi di latifoglie, spesso relitti della forma del bosco planiziale, e non trovano nell'area di analisi degli habitat di specie sufficientemente strutturati per poter risultare idonei alle specie. Analogamente la presenza di *Triturus carnifex*, pur manifestando la specie una certa idoneità per le aree agricole, è in questo caso assai poco probabile, stante la mancanza di acqua e la forte antropizzazione e banalizzazione anche dei contesti seminaturali agricoli.

Rettili

Come per gli anfibi, la classe dei rettili è potenzialmente rappresentata nell'area di analisi da specie fortemente adattabili alla presenza dell'uomo nel territorio, come *Podarcis muralis* (specie sostanzialmente ubiquitaria e diffusissima anche nei contesti urbani) e *Hierophis viridiflavus*, serpente tipico delle aree campestri. Meno probabile appare la presenza di *Lacerta bilineata*, per la quale si può stimare un'idoneità bassa solo per le aree meno antropizzate. *Natrix tessellata* invece non trova alcun habitat di specie realmente idoneo in quanto l'assenza di zone umide risulta di fatto limitante anche verso una frequentazione accidentale della specie nei contesti agricoli. Infine *Emys orbicularis*, pur essendo segnalata come specie possibilmente frequentante anche contesti di tipo urbano, è un endemismo molto raro, con popolazioni frammentate a livello regionale e spesso concentrate nelle aree costiere. L'entroterra veneto, pur evidenziando aree di presenza potenziale, non sembra ancora sostenere popolazioni significative, le quali comunque necessiterebbero di condizioni ecologiche di area umida.

Uccelli

L'avifauna risulta la classe potenzialmente più rappresentata, in primo luogo con specie fortemente plastiche e tipiche dei contesti sin antropici ed agricoli, tra cui si citano: *Columba livia*, *Corvus cornix*, *Garrulus glandarius*, *Hirundo rustica*, *Passer italiae*, *Phasianus colchicus*, *Pica pica*, *Picoides major*, *Picus viridis*, *Streptopelia decaocto*, *Sturnus vulgaris*, *Turdus merula*. Tra le specie di passeriformi di piccola taglia, variabilmente contattate nell'area o in siti limitrofi si citano ulteriormente *Aegithalos caudatus*, *Carduelis carduelis*, *Carduelis chloris*, *Erithacus rubecula*, *Fringilla coelebs*, *Parus major*, *Pheonicurus phoenicurus*, *Serinus serinus*, *Spinus spinus*, *Troglodytes troglodytes*.

Probabile anche la frequentazione dei più diffusi rapaci diurni e notturni tra cui si citano almeno *Buteo buteo*, *Falco tinnunculus*, *Accipiter nisus*, *Athene noctua* e *Tyto alba*.

Anche in questo caso, la forte antropizzazione e la banalizzazione delle aree agricole appare un fattore fortemente limitante verso una reale fruizione stabile, almeno da parte delle specie di maggior valenza ecologica.

Fra queste, le specie meglio adattabili ai mosaici agricoli sono *Circus cyaneus* e *Lanius collurio*, ma mentre per la prima la frequentazione è spesso legata ai passi migratori e pertanto nell'area, per quanto poco probabile, si può comunque in via cautelativa stimare una presenza almeno accidentale, per la seconda gioca a sfavore una scarsa differenziazione delle aree agricole che, unitamente ai dati che indicano una sempre più marcata contrazione delle popolazioni regionali, permette di stimare come al più bassa l'idoneità degli habitat di specie potenzialmente più aderenti alle richieste ecologiche della specie. Analogamente anche la presenza di *Caprimulgus europaeus* è più teorica che realistica, in quanto la specie è solita frequentare ambienti di brughiera, spesso in aree golenali, estendendo il proprio areale alle zone agricole solo in contesti comunque connotati da un grado di antropizzazione non particolarmente marcato.

L'assenza di aree boscate o comunque di alberature diffuse appare limitante per *Dryocopus martius* e *Falco peregrinus*, come tra l'altro evidenziato in senso generale dalle idoneità ex *Bioscore Annexes*. In questo

caso almeno per *F. peregrinus* si può tuttavia stimare un' idoneità bassa stante la sempre più diffusa abitudine della specie di frequentare ed addirittura nidificare nei centri urbani.

Infine *Bubo bubo* è una specie fortemente elusiva che nel trevigiano risulta assai rara e comunque legata ad ambienti con cenge o piccoli anfratti su un piano altimetrico almeno collinare.

Mammiferi

La teriofauna risulta generalmente banalizzata e dominata dai roditori, come *Mus musculus* e *Rattus norvegicus*, cui può associarsi nelle aree agricole anche *Apodemus sylvaticus*., *Crocidura suaevolens* e *Microtus arvalis*. Abbondante sembra la presenza di *Erinaceus europaeus*, *Talpa europaea* e *Sciurus vulgaris*. Probabile anche la presenza di *Lepus europaeus*.

In relazione alle specie segnalate nella cartografia distributiva regionale, l'area di analisi sembra poter essere idonea soprattutto per i chiroterteri, in quanto sia *Eptesicus serotinus* che soprattutto *Pipistrellus kuhlii* sono specie fortemente adattate alla presenza dell'uomo e molto diffuse anche in contesti completamente antropizzati. Per quanto invece anche *Plecotus austriacus* manifesti una buona idoneità per le aree urbane, a livello regionale l'unica colonia di riproduzione è individuata nell'area di Valdobbiadene. La difficoltà di contatto con la specie, che tende a nascondersi in fessure, potrebbe tuttavia essere la causa della scarsità di rilevamenti diretti ed indiretti (analisi bioacustiche con *bat-detector*) e pertanto in via cautelativa si stima un' idoneità comunque minima all'interno del buffer e limitata alle aree urbanizzate.

Per quanto riguarda *Felis silvestris*, la specie è individuata in modo sporadico soprattutto nel Bellunese e per quanto il suo areale di distribuzione possa estendersi fino alla fascia pedemontana nei dintorni di Vittorio Veneto, la sua distribuzione altitudinale (con osservazioni a quote mai inferiori a 900 m) e la preferenza di habitat forestali con disponibilità di acqua e aree più umide, permette di ritenere assai poco probabile la presenza nel buffer di analisi, che non contiene habitat di specie in condizioni ecologiche tali da supportare una presenza anche accidentale della specie.

L'analisi così operata, su base bibliografica ed anche con rilevamenti diretti in campo, permette di generare una lista di specie di interesse conservazionistico effettivamente (o comunque più probabilmente) presenti nell'area, per le quali valutare l' idoneità faunistica specifica.

Utilizzando i codici della banca dati nazionale e dei *Bioscore Annexes* (2009) si può quindi ricompilare la matrice complessiva dell' idoneità delle specie agli habitat di specie codificati secondo CORINE LAND COVER, in base alle esigenze ecologiche delle stesse ed alle condizioni ecologiche degli habitat potenzialmente presenti.

In particolare, per l'analisi si utilizzeranno le classi di idoneità faunistica della Rete Ecologica Nazionale:

0 – non idoneo (ambienti che non soddisfano le esigenze ecologiche della specie)

1 – bassa idoneità (habitat che possono supportare la presenza della specie, in maniera non stabile nel tempo)

2 – media idoneità (habitat che possono supportare la presenza stabile della specie, ma che nel complesso non risultano habitat ottimali)

3 – alta idoneità (habitat ottimali per la presenza della specie).

Nella seguente tabella si identifica quindi con il colore bianco le specie per cui l'idoneità è nulla (tutti codici 0), in verde quelle per cui l'idoneità è bassa (codice massimo = 1), in giallo quelle per cui l'idoneità è media (codice massimo = 2) ed in rosso quelle per cui l'idoneità è alta (almeno un codice = 3).

Specie	Habitat di specie (categoria CLC)			
	1121	1211	212	221
<i>Cerambyx cerdo</i>	0	0	0	0
<i>Lycaena dispar</i>	0	0	0	0
<i>Barbus plebejus</i>	0	0	0	0
<i>Cobitis bilineata</i>	0	0	0	0
<i>Lampetra zanandreae</i>	0	0	0	0
<i>Sabanejewia larvata</i>	0	0	0	0
<i>Bufo viridis</i>	1	1	1	1
<i>Hyla intermedia</i>	0	0	1	1
<i>Rana dalmatina</i>	0	0	0	0
<i>Rana latastei</i>	0	0	0	0
<i>Triturus carnifex</i>	0	0	0	0
<i>Emys orbicularis</i>	0	0	0	0
<i>Hierophis viridiflavus</i>	1	1	2	1
<i>Lacerta bilineata</i>	0	0	1	1
<i>Natrix tessellata</i>	0	0	0	0
<i>Podarcis muralis</i>	3	2	1	1
<i>Bubo bubo</i>	0	0	0	0
<i>Caprimulgus europaeus</i>	0	0	1	1
<i>Circus cyaneus</i>	0	0	2	1
<i>Dryocopus martius</i>	0	0	0	0
<i>Falco peregrinus</i>	1	1	0	0
<i>Lanius collurio</i>	0	0	0	1
<i>Eptesicus serotinus</i>	2	0	0	0
<i>Felis silvestris</i>	0	0	0	0
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	3	1	2	1
<i>Plecotus austriacus</i>	1	0	0	0

Tabella 5: Attribuzione delle classi di idoneità faunistica per l'area di studio.

Nel complesso l'area di analisi presenta una idoneità faunistica da bassa a media idoneità per specie generalmente molto diffuse oppure per specie che potrebbero essere presenti in via sporadica e/o erratica durante spostamenti o parziali dispersioni dagli habitat di elezione a livello regionale. Per alcune specie dotate di forte antropofilia (lucertola muraiola e pipistrello albolimbato) l'area può proporre un idoneità anche alta. Si verifica comunque in prima analisi come l'idoneità faunistica maggiore per le specie sia rilevabile in habitat di specie sin antropici, urbanizzati o agricoli, in relazione non tanto alla valenza ecologica degli habitat stessi ma soprattutto alla più elevata plasticità ambientale delle specie. Stante le argomentazioni sopra esposte si propone di valutare gli effetti sull'idoneità faunistica cautelativamente per le seguenti specie: *Bufo viridis*, *Hyla intermedia*, *Hierophis viridiflavus*, *Lacerta bilineata*, *Podarcis muralis*, *Caprimulgus europaeus*, *Circus cyaneus*, *Falco peregrinus*, *Lanius collurio*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Plecotus austriacus*.

5. ANALISI DEGLI EFFETTI SULL'IDONEITÀ DI SPECIE DA PARTE DELLE AZIONI DI PROGETTO

Si presenta di seguito un'analisi degli effetti prodotti dalle azioni di progetto che risultano quelle potenzialmente più significative per il progetto stesso e per l'ambiente da esso direttamente o indirettamente interessato.

Effetti che si esercitano all'interno del comparto di intervento

Il comparto di intervento è composto dall'area in cui sono effettivamente svolte le attività di recupero rifiuti, comprensive delle zone di movimentazione dei mezzi, cui si associa il vigneto di proprietà sul lato nord-est. Sulla base della cartografia Corine Land Cover si verifica come gli habitat di specie potenzialmente interessati dagli effetti interni sono unicamente un'area di tipo industriali (1211) ed un'area a vigneto (221).

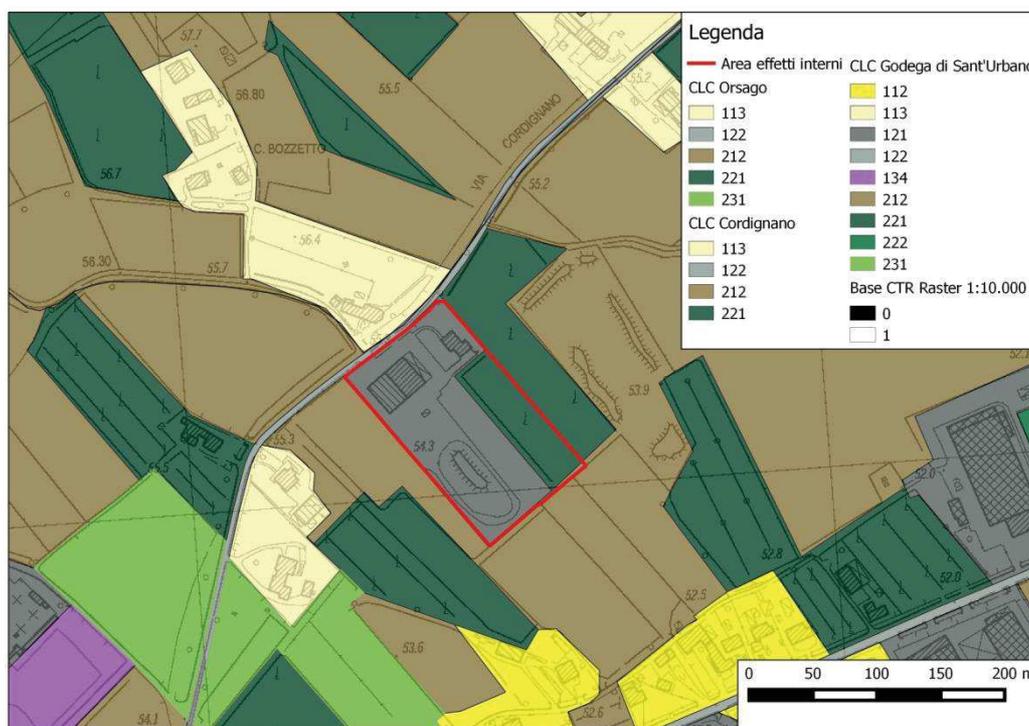


Figura 14. Carta dell'uso del suolo CORINE LAND COVER 2012 regionale con sovrapposizione dell'area degli effetti interni .

L'attività si svolgerà quindi all'interno di ambienti già antropizzati e che riflettono un'idoneità faunistica per quelle specie che meglio si adattano alla presenza ed alle attività umane. Gli eventuali effetti all'interno dell'area dell'impianto avranno generalmente un'intensità contenuta e si svilupperanno su un orizzonte temporale limitatissimo, pari a circa una settimana all'anno, denotando quindi un carattere di transitorietà e reversibilità. Il pericolo di lesione o morte per collisioni con i veicoli è poco probabile, in quanto i mezzi viaggiano a velocità ridottissima, per ovvie necessità di spazio e di sicurezza e generalmente gli animali vengono allontanati dal rumore associato alla movimentazione. Identicamente appare trascurabile l'effetto

barriera prodotta dalla recinzione, in quanto la stessa è presente da lungo tempo e comunque non si inserisce in aree di ecotono o di corridoio ecologico, né incide in alcun modo con le rotte migratorie dell'avifauna. Lo sviluppo lineare è inoltre così limitato che la barriera è facilmente aggirabile dalla fauna terricola, senza che questo pregiudichi la possibilità di spostamento e la permeabilità faunistica generale dell'area. Le lavorazioni sono svolte unicamente con la luce del sole e quindi non risultano in alcun modo impattanti con le specie a vita notturna, in particolar modo con i chiroterri.

Ulteriormente le aree a vigneto potenzialmente comprese nell'areale di effetto non sono interessate da alterazioni di tipo diretto e quindi possono comunque fungere da area tampone tra l'area di lavorazione e le zone agricole contermini.

Alla luce di quanto esposto di verifica che l'impianto non determina una conversione di destinazione d'uso del suolo rispetto a quanto cartografato, né determina una variazione negativa dell'idoneità faunistica, già limitata, degli habitat di specie potenzialmente coinvolti.

Effetto H06.01.01

L'effetto comprende aree attualmente classificate come 1121, 1211, 212 e 221.

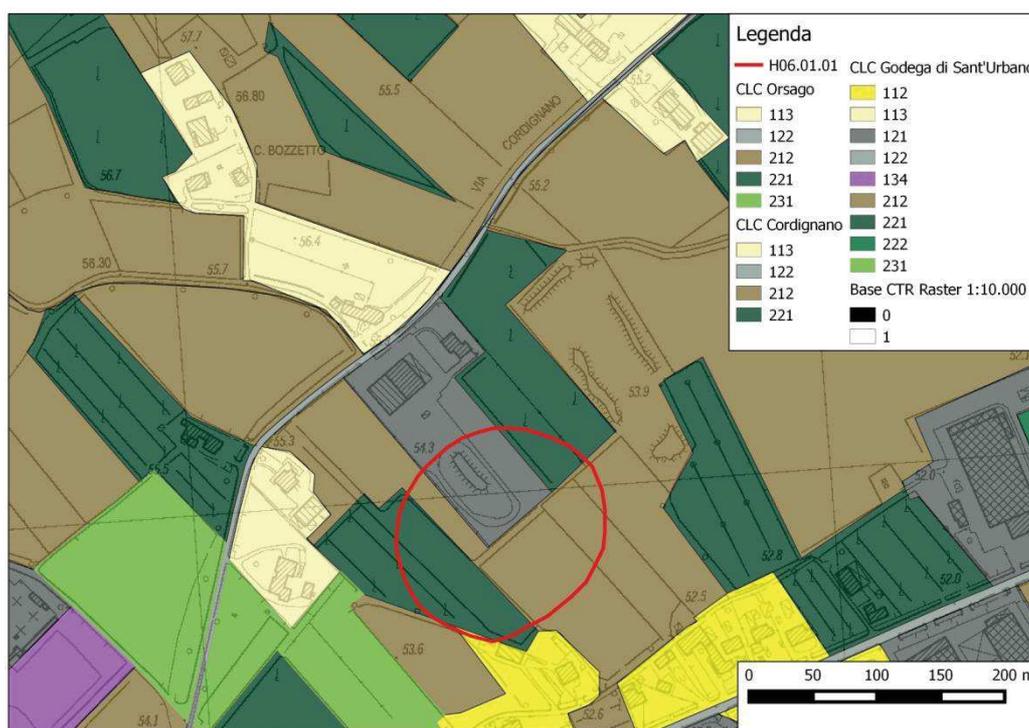


Figura 15. Carta dell'uso del suolo CORINE LAND COVER 2012 regionale con sovrapposizione dell'area dell'effetto H06.01.01.

L'effetto si esercita in modo unicamente in fase di esercizio, in periodo unicamente diurno e con un orizzonte temporale limitatissimo (circa 1 settimana/anno), producendo quindi un'alterazione tipicamente discontinua, transitoria e di fatto reversibile, per quanto quantitativamente significativa nell'intorno dell'impianto. Anche in questo caso si rileva che gli habitat di specie potenzialmente interessati dall'impatto sono di tipo sinantropico

e pertanto frequentati da specie variabilmente adattate alla presenza dell'uomo e ad un clima acustico più elevato di quello riscontrabile nelle aree di più elevata naturalità.

Nell'area non si rilevano nidificazioni stabili e/o areali riproduttivi per specie di carattere conservazionistico, che frequentano l'area potenzialmente per scopi trofici o per gli spostamenti, anche durante le migrazioni stagionali. L'effetto ha un'operatività così bassa che non appare poter essere limitante nella normale fruizione dei luoghi da parte delle specie, per gli scopi da esse perseguiti.

Ulteriormente, l'operatività unicamente diurna dell'impianto rende del tutto trascurabile l'effetto da rumore sulle specie a vita notturna.

Anche in questo caso, quindi, l'effetto non produce quindi nessuna variazione in termini di uso del suolo rispetto a quanto cartografato con carta di uso del suolo 2012 e la sua intensità e temporaneità sono tali da non determinare alcuna variazione negativa dell'idoneità faunistica degli habitat di specie per tutte le specie segnalate ai sensi della D.G.R.V. n.2200/2014.

Verifica di invarianza dell'idoneità faunistica

Sulla base dell'analisi effettuata per i singoli effetti o gruppi di effetti prodotti dal progetto si può ragionevolmente concludere che quelli che determinano possibili alterazioni delle matrici ambientali (soprattutto emissione di rumore) hanno un'intensità ed una portata spaziale tali da non produrre variazioni nell'uso del suolo, che possano risolversi in una variazione dell'idoneità faunistica per le specie segnalate ai sensi della D.G.R.V. n.2200/2014.

La sinergia tra effetti potrebbe in linea potenziale comportare la perdita/alterazione dell'idoneità faunistica di habitat di specie, i quali tuttavia nell'area sono limitati a porzioni di territorio fortemente antropizzate e caratterizzate da un'idoneità faunistica generalmente nulla o bassa per le specie più esigenti dal punto di vista ecologica e media o alta solo per specie fortemente antropofile e di larghissima diffusione.

La generalmente bassa valenza ecologica di questi habitat si risolve in un'idoneità faunistica generalmente bassa per le specie di maggior pregio naturalistico, la cui presenza nell'area appare poter essere prevedibile solo per via accidentale o per normali fenomeni di erratismo o spostamento tra areali di maggior elezione.

Va comunque rilevato che l'esercizio e la presenza dell'impianto non comporta variazioni di uso del suolo che determinino un abbassamento dell'idoneità faunistica, né effetti la cui intensità sia tale da determinare un'alterazione stabile e significativa dello stato dei luoghi, relativamente alla loro possibile fruizione da parte delle specie.

Per *Bufo viridis*, *Hyla intermedia*, *Hierophis viridiflavus*, *Lacerta bilineata*, *Podarcis muralis*, *Caprimulgus europaeus*, *Circus cyaneus*, *Falco peregrinus*, *Lanius collurio*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Plecotus austriacus* si stima quindi che l'esercizio dell'attività non comporta modificazioni nell'habitat di specie all'interno del comparto di analisi, né di tipo strutturale, né di tipo funzionale tali da produrre una variazione dell'attuale idoneità faunistica che gli habitat di specie stessi attualmente offrono.

6.CONCLUSIONI

L'analisi della tipologia degli impatti prevedibilmente connessi con l'esercizio dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi oggetto di studio, condotta anche su base modellistico-matematica per la determinazione degli areali spaziali degli effetti sulle matrici ambientali in progetto e mediante analisi dell'idoneità faunistica sulla base dell'utilizzo del suolo così come identificato dalla cartografia CORINE LAND COVER 2012, permette di concludere che:

- la maggior parte degli effetti e delle attività legati al progetto avranno un'intensità contenuta o comunque una portata spaziale limitata e di fatto concentrata a livello dell'area dell'impianto o di porzioni specifiche della stessa;
- l'esercizio delle attività di recupero hanno un carattere fortemente limitato nel tempo e con effetti generalmente temporanei e completamente reversibili;
- il progetto non produce impatti con portata spaziale tale da interessare in modo quantitativamente significativo aree S.I.C. o Z.P.S.;
- le alterazioni delle matrici ambientali avranno un'intensità ed un'estensione tali da interessare solo marginalmente gli habitat di specie potenzialmente inseriti nel buffer di impatto, la maggior parte dei quali è tra l'altro caratterizzata da una significativa antropizzazione e da un'attuale condizione di equilibrio all'interno di un contesto ambientale comunque parzialmente degradato (ancorché coerente con l'antropizzazione dell'area);
- l'intensità degli effetti (anche in caso di cumulazione e sinergia) non è tale da produrre una variazione significativa nell'idoneità faunistica dell'area per tutte le specie maggiormente antropofile, le quali potranno facilmente adattarsi anche alle maggiori pressioni generate nelle fasi di effettivo esercizio dell'impianto, che sono comunque limitate a circa 1 settimana su base annua;
- l'estensione dell'areale di impatto, la marginalità quantitativa delle alterazioni a livello degli habitat di specie e la generale ridotta vocazione faunistica delle aree potenzialmente soggette ad un maggior impatto, consentono di prevedere ragionevolmente che non vi sarà alcun rischio di compromissione dell'interconnettività ecologica esterna ai siti Rete Natura 2000, con garanzia circa la loro coerenza complessiva a livello regionale.

Sulla base delle seguenti evidenze, verificata l'invariata idoneità degli ambienti ricadenti nell'ambito di attuazione ed esercizio dell'attività analizzata o comunque garantita una superficie di equivalente idoneità per le specie segnalate ai sensi della D.G.R.V. 2200/2014, si può concludere che risulta ragionevolmente verificato il criterio di cui al paragrafo 3 dell'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE (richiamato al punto 23 del paragrafo 2.2 dell'Allegato A alla D.G.R.V. n.1400/2017), che indica la non necessarietà della valutazione di incidenza per progetti ed interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della Rete Natura 2000, anche in considerazione di quegli elementi di interesse comunitario non direttamente compresi nella perimetrazione della Rete Natura 2000 stessa.

Il progetto risulta pertanto non assoggettabile a Valutazione di Incidenza ai sensi del summenzionato art. 6 (3), così come previsto al paragrafo 2.2. dell'Allegato A alla D D.G.R.V. n. 1400 del 29 agosto 2017 "Nuove

disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n.2299 del 9.12.2014."

Pieve di Soligo, 10 gennaio 2020